



### L'ATTORE NELLA BUFERA E Rivera ritorna su un palco: «Io le battute non le cambio...»

di **Jacopo Cosi**

È stanco morto ma non si sente un terrorista. Andrea Rivera il giorno dopo la bufera per quelle frasi al Primo Maggio: «Il Vaticano ha concesso funerali a Pino-

chet, Franco, ma non a Welby», «il Papa è contrario all'evoluzionismo, infatti la Chiesa non si è mai evoluta». L'Osservatore romano lo ha bollato: vile e terrorista. Stasera Andrea Rivera porta il suo spettacolo a teatro, in pro-

vincia di Firenze, Barberino di Mugello, Teatro Comunale Corsini.

**Rivera, si sente un terrorista?**  
«Sinceramente no».

**Cambierà le sue battute?**  
«Lo spettacolo sarà lo stesso».

**Non sente il peso della censura?**  
«Non mi cambia niente. La censura c'è sempre stata».

**Continuerà la sua presenza in Rai con «Parla con me»?**

«Sì. Continuerò a fare le interviste al citofono nel programma della Dandini su Rai 3, che termina a fine maggio. Poi si starà a vedere».

**Cosa c'è nel suo spettacolo?**

«È uno spettacolo di teatro-canzone, con molti monologhi. Ci sono anche dei video, che io chiamo anarchici. Per esempio, sono andato ad intervistare la gente durante il referendum sulla procreazione assistita. Ho ri-

scontrato tanta ignoranza. C'è chi pensa che "fecondazione eterologa" voglia dire: scambio di coppia, fare un'orgia».

**Si parla molto anche di operai, vero?**

«Sì. Dei problemi veri, degli operai, delle morti bianche. Una volta si diceva: coscienza di classe, oggi c'è chi vuole una classe senza coscienza. C'è gente che guadagna 1.400 euro al mese e ne spende 400 per comprarsi un cel-

lulare nuovo».

**Come si sente per lo spettacolo di stasera?**

«Il teatro è molto carino, ci starò bene, mi piace il contatto con il pubblico...». Lo spettacolo di Rivera si chiama *Prossime aperture*, e si chiude con la visione di un mondo, recita il canovaccio, infantile, «dove il cavaliere sia inesistente e dove non ci sia una legge, ma 20.000 leghe...sì...ma sotto i mari...».

# «Servono norme per i diritti delle donne»

## Pari opportunità, il presidente Napolitano chiede al governo azioni concrete». Prodi: un lavoro enorme

di **Paolo Cantini** / Roma

**FARE DI PIÙ** Per affermare le pari opportunità per le donne «occorrono azioni normative e comportamenti anche indotti dall'azione del governo». Insomma bisogna fare di più, a tutti i livelli, a cominciare da quello dell'esecutivo, seguendo l'esempio dell'Eu-

ropa. Ecco il pensiero del capo dello Stato Napolitano, nel giorno della manifestazione dedicata proprio all'anno europeo delle pari opportunità. Il presidente della repubblica parla a margine del convegno dedicato all'avvenimento, ma il premier e il ministro Pollastrini rispondono dal palco alla richiesta del capo dello Stato. Prodi ammette che c'è un lavoro da fare enorme per le pari opportunità, non solo di legislazione ma di comportamento quotidiano, si dice d'accordo con il ministro Pollastrini che chiede quote rosa con la nuova legge elettorale, difende il disegno di legge sui Dico, e per quanto riguarda il futuro partito democratico spiega

che il comitato promotore dell'assemblea costituyente dovrà essere composto per metà da donne. Fa anche una battuta, il premier, che viene ingenerosamente classificata tra quelle infelici. «Le maggiori differenze fra uomo e donna - dice - si registrano nelle carriere, l'unico vantaggio di questa discriminazione per le donne è non

avere fatto il ministro dell'Economia». Senso chiaro: il mestiere di Padoa Schioppa è così difficile e impopolare che nessuno, né uomo né donna, ne trarrebbe vantaggio. Nessuna offesa, ovviamente, tuttavia un brusio e qualche polemica degli avversari ha accolto la battuta del premier. Ma a parte le battute, il tema è stato tratta-

to con l'attenzione che merita. Il richiamo del capo dello Stato è impegnativo, ma lo stesso Napolitano ha spiegato che c'è una via maestra da seguire ed è quella indicata dall'Europa. «C'è un forte impulso che viene da qui. Ancora una volta l'Ue si conferma fonte di avanzamento per la nostra società e questo è molto importan-

te». Il riferimento immediato è alle liste elettorali, e al trattamento pensionistico. Ogni riforma elettorale - dice il ministro per le pari opportunità Barbara Pollastrini - «dovrà avere tra le sue premesse la piena applicazione dell'articolo 51 della Costituzione». Prodi conviene: «Dieci anni fa non ero favorevole alle quote rosa. Con le preferenze venivano elette poche donne. Con l'attuale "leggiaccia" (il porcellum di Calderoli-Berlusconi ndr) i partiti hanno fatto le liste ma per le donne è stato ancora peggio. Allora facciamo un discorso serio di quote». Conclusione sul punto: «In generale è vero che esiste una montagna da scalare» prima di raggiungere una autentica parità. Quanto ai Dico, «il governo ha fatto la sua parte con serenità - afferma Prodi - adesso tocca al Parlamento».

Quanto alle pensioni, dice Prodi, «è incredibile» pensare di poter equiparare l'età del ritiro dal lavoro di uomini e donne. E a proposito di famiglie, ricorda il premier, l'Italia dopo anni di ritardo rispetto al resto d'Europa sta impostando una politica sistemica di aiuti». «Il quoziente familiare ha un'applicazione positiva, ma non dimentico che non aiuta le famiglie più povere». Tutte parole apprezzate dalle donne dell'Ulivo.

**QUOZIENTE FAMILIARE**

### Tre buone ragioni per dire «no»

**Favorisce** i redditi più alti a danno di quelli medi e medio-bassi. Funziona da deterrente al lavoro femminile. Infine: costa davvero tanto. Tre buone ragioni per dire di no al quoziente familiare, il tipo di tassazione applicato in Francia e che molti a destra (qualcuno anche a sinistra) vorrebbero importare in Italia. Il meccanismo consiste nel sommare i redditi dei coniugi e dividere il risultato per il numero dei membri del nucleo familiare, «pesati» in modo diverso. Al risultato si applica l'imposta: l'importo complessivo si ottiene emoltiplicando il risultato per il numero dei familiari. Il risultato è che si perde la progressività (non si fa pagare di più a chi più ha, ma il contrario). Difatti uno studio su una proposta depositata in Parlamento dal centro-destra dimostra che il decile (cioè il decimo) di popolazione più ricca guadagnerebbe oltre 6 miliardi di euro, quello subito dopo quasi un miliardo. La fascia di popolazione tra il terzo e l'ottavo decile (tra il terzo e l'ottavo decile) perderebbe complessivamente 5,5 miliardi (che finirebbero nelle tasche dei più ricchi). I due primi decili (cioè i poverissimi) restano a zero. Le donne, poi, con questo sistema, sono per lo più destinate a pagare di più: sommando il proprio reddito a quello del marito (di solito più alto) vedrebbero aumentare l'aliquota marginale. Quanto basta per spingere le donne che guadagnano poco a lasciare il lavoro. Il meccanismo costerebbe 3,5 miliardi di euro, che salgono a 9 se si applica la clausola di salvaguardia per ricompensare le fasce di popolazione che ci rimettono. Insomma, di controindicazioni ce ne sono molte. «Anche in Francia e in Germania (dove adottano un sistema simile chiamato splitting) si sta ripensando al meccanismo - spiega Claudio De Vincenti che sul tema ha scritto un intervento su [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info) insieme a Ruggero Paladini - Si sta valutando di adottare le detrazioni scelte da noi. C'è da dire poi che i francesi correggono la non progressività con la tassa sui grandi patrimoni e gli assegni ai più poveri».



Il presidente Giorgio Napolitano con il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ed il ministro per le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

# Adesso il Vaticano abbassa i toni: «Non diventi una tragedia»

## Intervento «diplomatico» del direttore della sala stampa della Santa Sede al Tg: «Ma le parole di Rivera restano irresponsabili»

di **Roberto Monteforte** / Città del Vaticano

**GIORNATA** difficile all'Osservatore Romano dopo le polemiche infuocate del dopo 1° maggio, con quel commento durissimo in riquadrato, non firmato, apparso ieri nell'ultima pagina, quella «italiana» alle frasi critiche verso il Papa e la Chiesa di Andrea Rivera, il giovane conduttore del concertone di piazza san Giovanni del 1° maggio, bollate come «terrorismo». Un commento che ha fatto il giro delle redazioni mercoledì pomeriggio, che ha alimentato reazioni

e polemiche. Soprattutto per i toni inusitati, molto duri. Distanti dallo stile diplomatico del quotidiano vaticano. Quell'«attacco» del pezzo, quell'equiparazione tra critica al Papa e terrorismo ha scatenato una polemica così forte da oscurare quegli stessi giudizi più o meno opportuni di Andrea Rivera. Una drammatizzazione giudicata pericolosa e non voluta in Vaticano. Tale da spingere il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi ad intervenire. Dai microfoni del Tg1 delle 20, pur mantenendo ferma la critica alle affermazioni di Rivera definite «una grande sciocchezza», «parole

fuori luogo» e «irresponsabili», padre Lombardi ha invitato tutti ad abbassare i toni, a non farle diventare «una tragedia». È parsa una chiara presa di distanza dai toni usati da l'Osservatore. Troppo forti quelle parole usate, quel «terrorismo» brandito quattro volte in cinque righe che hanno finito per reinescare quel gioco perverso delle accuse

**Giornata difficile all'Osservatore. La puntualizzazione è stata ritenuta «necessaria»**

reciproche, rischiando di rimettere in questione i passi in avanti positivi tra Chiesa e mondo laico registrati con il messaggio del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, dopo l'intervista del segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone al Tg2 e dopo quella rilasciata dallo stesso arcivescovo Bagnasco a Radio Vaticana il 1° maggio. Un intervento che puntava a moderare la tensione, a sdrammatizzare quello del direttore della Sala Stampa vaticana, che benché autonomo, è difficile immaginare non sia stato «concordato» nella sostanza con la Segreteria di Stato. Visto che ha avuto come obiettivo lo stesso che pare essere stato alla base delle dichiarazioni rilasciate nei giorni scor-

si dallo stesso cardinale Bertone. Quindi, se vi è stata quella puntualizzazione, se è stata ritenuta necessaria, è lecito pensare che quell'articolo de l'Osservatore a difesa del Papa» non deve essere «passato» attraverso il vaglio dello staff della segreteria di Stato. Un'iniziativa giornalistica autonoma? Può darsi. Fino a che punto? È difficile dirlo. Oltretutto vige la riservatezza. Ieri il direttore del quotidiano vaticano, Mario Agnes si è trincerato dietro il «no comment». Chiude presto l'Osservatore. Nel pomeriggio la redazione è deserta. Non filtra nessuna indiscrezione. Solo quel «niente da dichiarare», quel «nè una parola in più, nè una da togliere» a quell'articolo contestato, che Agnes

ha affidato ai suoi collaboratori. Una dichiarazione che è suonata come una conferma della scelta fatta. L'autorevole direttore «copre» l'autore dell'articolo. Anche se l'articolo è parso fuori misura. Fa intendere di condividerlo parola per parola. Agnes non commenta l'uscita di padre Lombardi. Punti di vista troppo distanti?

**Il duro attacco del quotidiano figlio di un'avventata iniziativa della redazione? Nessuno commenta**

# Fiorello: «Preoccupatevi di chi imbraccia il mitra e non la chitarra»

## Lo showman, già vittima della suscettibilità della Santa Sede, difende Rivera. Così come fanno i ministri Bonino e Ferrero

/ Roma

**ESAGERATO** «Il terrorismo è un'altra cosa», dice Emma Bonino, ministro delle politiche comunitarie, laica. Il collega Paolo Ferrero, ministro della Solidarietà sociale, trova «incredibile dare del terrorista a chi fa delle critiche». E così dal governo si levano due voci ed entrambe sono sorprese dai toni usati dall'Osservatore romano, il quotidiano della Santa Sede, che ha dato del terrorista ad Andrea Rivera, critico nei confronti del Papa.

«La trovo veramente fuori da qualunque dato di misura», è la formula che usa la Bonino. «Userai il termine smisurato - ha detto a margine di un incontro col primo ministro del Qatar - nel senso che è senza misura una reazione di questo tipo: il terrorismo è un'altra cosa». Quasi opposta al senso di quanto affermato da Rivera, per il ministro della solidarietà sociale: «Le critiche - spiega infatti Ferrero a margine di un convegno sull'immigrazione - sono il sale della democrazia. Mentre penso che il terrorismo sia il contrario della democrazia e vada combattuto fino in fondo. Il diritto di critica è invece fondamentale per l'esistenza della democrazia. Va difeso

e valorizzato sempre contro chiunque si rivolga: il sottoscritto, il Governo, o la Chiesa. È un fatto costitutivo - insiste Ferrero - della democrazia occidentale, ne è il sale e quindi è incredibile quel tipo di accostamento». E per rafforzare il fronte di chi difende il diritto di critica anche se

**29 parlamentari firmano un documento definendo «sproporzionata e preoccupante» la reazione del Vaticano**

questo tocca l'operato e le parole del Vaticano un gruppo nutrito di parlamentari ha firmato un documento di poche righe: «Lo sproporzionato attacco alle parole di Andrea Rivera - si legge nello scritto - è molto preoccupante. Non è un paese normale quello in cui diventa un attentato esprimere un'opinione o fare una battuta sulle scelte compiute dalle gerarchie ecclesiastiche. Le minacce e il terrorismo sono una cosa troppo seria per confonderle con le parole, sgradite o irriverenti che siano. Torniamo alla Costituzione che tutela la libertà di espressione. E teniamo tutti i nervi a posto». Hanno sottoscritto 29 fra deputate e deputati della sinistra.

Al di fuori del Parlamento, arriva a Rivera la solidarietà di chi conosce bene la suscettibilità d'Oltretorre: Fiorello e Marco Baldini, già nel mirino - con la loro trasmissione Viva Radio2 - del quotidiano della Santa Sede per la parodia di Padre George, segretario di Papa Ratzinger. Dapprima hanno difeso la libertà di espressione, poi Fiorello ha concluso: «Dobbiamo preoccuparci di chi si presenta con il mitra, non di chi ha una chitarra». Curiosa la difesa di Rivera da parte di Gianfranco Funari, in studio da Fiorello e Baldini: «Rivera ha copiato le frasi che ho detto io su Odeon per almeno dieci puntate, ma allora nessuno se ne è accorto...».

### Il quotidiano dei vescovi

### I Dico? Strategia della tensione

«Piaccia o non piaccia è così: c'è una nuova e incredibile "strategia della tensione" in questo nostro Paese» ha scritto ieri *Avvenire*, che «può diventare l'innescò di incendi non solo di parole». Il giorno dopo il «terrorista» che l'Osservatore romano ha dedicato alle frasi di Rivera al Primo Maggio, è il quotidiano dei vescovi a scendere in campo. «Malapianta della violenza ideologica» insiste l'editoriale a firma Marco Tarquinio. Che indica la radice di questa «strategia della tensione»: «Anche solo l'escalation di slogan e di progetti di legge-slogan (dai Dico al cosiddetto testamento biologico) su tematiche decisive per la qualità del futuro della società italiana rappresenta un pericolo che non va sottovalutato». Altro che pallottole e volantini Br, la vera eversione è in un disegno di legge su due persone che vivono insieme.